

Fo ha portato «La tigre» nella fabbrica della «Panda»

«Questo spettacolo è particolarmente dedicato al prete di Desio dott. Marcello Rombolà e al direttore dell'Autobianchi rag. Riccardo Brigladori». Così, con questa presentazione formale e ironica, il consiglio di fabbrica dell'Autobianchi ha dato inizio ieri sera allo spettacolo che Dario Fo e Franca Rame hanno tenuto nel piazzale davanti alla fabbrica.

C'erano gli operai dell'Autobianchi e di altre aziende insieme con le mogli e i bambini, c'erano tutto intorno, al di là delle reti metalliche immerse nel buio, le lunghissime file delle auto bloccate sui piazzali.

All'entrata del piazzale dove si è tenuto lo spettacolo alcuni delegati del consiglio di fabbrica avevano messo dei tavolini con sopra delle scatole a salvadanaio: per tutta la sera è andata avanti la sottoscrizione per i lavoratori delle fabbriche in lotta, essenzialmente per quelli della Fiat di Torino che con gli scioperi massicci di questo autunno stanno perdendo buona parte del salario.

Questa difficoltà (difficoltà di pagare l'affitto, di comprare i libri scolastici, di fare la spesa per la famiglia) potranno avvertirla tra pochissimo gli stessi operai dell'Autobianchi, perché si stanno as-

sottigliando fin quasi a scomparire le scorte di materiale necessario all'assemblaggio delle Panda e delle A 112. Oggi finiranno le sospensioni e altre parti meccaniche (potranno bastare appena a far terminare il primo turno di lavoro), nei prossimi giorni andranno esaurendosi i motori. E' tutta roba che arriva da Rivalta, e lo stabilimento di Rivalta non produce più niente da giorni e giorni. Così, quando mancheranno i pezzi per continuare a lavorare, gli operai dell'Autobianchi si troveranno fermi, e la direzione ha già annunciato l'intenzione di metterli nella posizione di «senza lavoro». Senza paga, cioè.

Si è frattanto appreso che dopo le nove si è riunito l'intero staff dirigenziale dell'azienda.

La tensione e le preoccupazioni che sono all'interno della fabbrica si riflettevano direttamente, ieri sera, sui volti della gente che ha assistito allo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame. Sul palco improvvisato, sullo sfondo di un coloratissimo striscione figurato fatto da un operaio-artista, Enrico Mason, Dario Fo ha faticato un po' ad avviare le risate, a creare il clima dello spettacolo.

Poi mentre la gente taceva e si sentivano vicinissimi i fischi dei treni che passavano dalla vicina stazione, Fo si è scatenato. Si sono svegliati i bambini che dormivano in braccio alle mamme, si sono fatte più attente le vecchiette che erano eccezionalmente uscite di casa. Dario Fo, tra applausi crescenti e risate che diventavano corali, ha portato all'Autobianchi lo sketch della «tigre».

«Quando sono stato in Cina — ha detto — un vecchio contadino che aveva partecipato alla grande marcia mi ha raccontato questa storia». E giù la storia, la storia di un soldato che si rifugia ferito in una caverna, e qui fa amicizia con una tigre. Lui beve il latte della tigre, la tigre gli cura le ferite leccandolo, poi diventano amici e lui si porta la tigre al suo villaggio. In seguito, sempre con questa tigre respinge l'offensiva dei soldati di Ciang-Kai-Shek, dei soldati giapponesi, e infine dei controrivoluzionari e degli opportunisti di partito. Chiara l'allegoria: tenersi la tigre e usarla per resistere sempre.

Antonella Cremonese

**CORRIERE
d'INFORMAZIONE**